

OGGI AL CINEMA

I più visti

HERCULES
Il mito classico rivisitato in chiave Disney. Ercole cresce forzato e notevolmente stupido finché...
ROMA: America, Antares, Apollo, Atlantic, Doria, Eden, Europa, Golden, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Superga, Trianon.
MILANO: Manzoni, Nuovo Arti, Orfeo.
BOLOGNA: Medica Palace, Giardino.
FIRENZE: Astra.
A SPASSO NEL TEMPO 2
Baldi & De Sica, maschere di un'Italia pavida e volgarotta, continuano a viaggiare nel tempo.
ROMA: Antares, Doria, Garden, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Savoy, Trianon.
MILANO: Colosseo, Splendor, Apollo.
BOLOGNA: Fossolo, Capitol.
FIRENZE: Supercinema, Vittoria.

SETTE ANNI IN TIBET
Un'avventura himalaiana - e buddista - per il divo Brad Pitt nei panni dell'austriaco Heinrich Harrer.
ROMA: Academy Hall, Atlantic, Broadway, Capitol, Empire, Etoile, Excelsior, Paris, Quattro Fontane, Quirinetta, Sala Troisi.
MILANO: Anteo, Corso, Ducale, Maestoso, Plinius.
BOLOGNA: Odeon, Metropolitan.
FIRENZE: Adriano, Eolo, Fiamma, Firenze, Marconi, Principe.

007 IL DOMANI NON MUORE MAI
James Bond è diventato una specie di piazzista di lusso nell'ultimo 007, il secondo di Pierce Brosnan. E il cattivo è un mix di Murdoch, Maxwell e Berlusconi.
ROMA: Embassy, Eurcine, Fiamma, Jolly, Maestoso.
MILANO: Cavour, Odeon, San Carlo.
BOLOGNA: Minerva, Manzoni, Smeraldo.
FIRENZE: Gambirini.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
Al Pacino si cimenta con l'impegnativo ruolo di Satana incarnato nel corpo di un avvocato newyorchese.
ROMA: Alhambra, Farnese, Fiamma, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso.
MILANO: Astra, Odeon.
BOLOGNA: Imperiale, Embassy.
FIRENZE: Odeon.

MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE
La celebre macchieta tv ma con poco smalto. Si salva giusto qualche gag.
ROMA: Barberini, Jolly.
MILANO: Colosseo, Mediolanum.
BOLOGNA: Arcobaleno.
FIRENZE: Portico.

I migliori

LA VITA È BELLA
Benigni, deportato ad Auschwitz, inscena un gioco a premi per preservare il figlioletto.
ROMA: Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Capranica, Ciak, Empire 2, Excelsior, Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Sisto, Universal.
MILANO: Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius, Vip.
BOLOGNA: Arlecchino, Fulgor, Italia, Odeon, Moderno.
FIRENZE: Fiorella, Firenze, Flora, Goldoni, Ideale, Manzoni, Marconi, Principe.

CI SARÀ LA NEVE A NATALE?
La dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli.
ROMA: Nuovo Olimpia, Intrasteve.
MILANO: Plinius.
BOLOGNA: Odeon.

AUGURI PROFESSORE
Seguito sui generis della «Scuola»: Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della pubblica istruzione.
ROMA: Admiral, Ariston, Atlantic, Augustus, Broadway, Ciak, Excelsior, Reale, Royal, Savoy.
MILANO: Pasquirolo.
FIRENZE: Ariston, Eolo, Fiamma, Marconi.
BOLOGNA: Capitol.

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO
Julia Roberts, per la prima volta cattiva, rivaleggia con Cameron Diaz in una commedia sentimentale all'antica.
ROMA: Alcazar, Alhambra, Barberini, Cinema Blu, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, Maestoso, Superga.
MILANO: Metropoli, Odeon.
FIRENZE: Astra, Portico.
BOLOGNA: Jolly, Fellini, Settebello.

STORIE D'AMORE
Jerzy Stuhrlit si fa un quattro. È un prete, un militare, un docente e un ladrocinco, ciascuno con un grosso problema sentimentale.
ROMA: Nuovo Sacher.
MILANO: Anteo.

TRE UOMINI E UNA GAMBA
I tre comici di «Mai dire go!» in viaggio da Nord a Sud con una gamba da consegnare al dispettico suocero.
ROMA: Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Eurcine, Maestoso.
MILANO: Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Colosseo, Ducale, Odeon.
FIRENZE: Colonna Atelier, Excelsior.
BOLOGNA: Admiral, Arcobaleno, Fellini, Marconi.

L'INTERVISTA

Il direttore artistico di Rai International parla del suo lavoro

Arbore: «Il dramma della tv? Mancano i giovani talenti»

«Mi diverto molto e mi impegno seriamente nei confronti degli italiani nel mondo», racconta. Ed ora è protagonista di un nuovo «infernale» spot di una celebre marca di caffè.



Renzo Arbore nello spot televisivo del caffè Segafredo

MILANO. Inferno e paradiso d'ogni cuore (cioè palato) latino è il caffè. Ecco perché, se Lavazza è salito in cielo, Segafredo è sceso tra i dannati a portare loro l'unico sollievo consentito. Messaggero nel dantesco viaggio inferocato è Renzo Arbore. E nei colori, nell'eccesso, nell'ironia, lo stile arboreiano si riconosce facilmente nello spot che ha cominciato ad andare in onda da qualche giorno. Anche se lui dice che è tutto merito del regista Lele Panzeri. «Il mio contributo - spiega - è stato nella invenzione, nella sceneggiatura e naturalmente nella scelta delle diavolesse, che sono così diverse da quelle del Cacao Meraviglioso...». Certo, perché quelle non erano affatto infernali, ma solo splendide brasiliane. «Appunto. Queste invece sono vikinghe che in crudelissimo si poveri dannati. Sono tutte copertine dure, mentre le brasiliane erano serene e morbide. E non piacevano a certe vetero femministe». E invece ad Arbore piacciono le donne-diavole? «Non mi piacciono affatto - risponde - e per questo le ho messe all'inferno, glaciali pur tra fuoco e fiamme».

Bella immagine, ma l'idea dell'inferno è nata soprattutto in contrapposizione con il paradiso Lavazza? «Abbiamo calcolato anche quello, però devo dire che quella dell'aldilà è una tematica a me cara da sempre. L'ho sfiorata nel Papocchio, che finiva con lo sprofondamento di tutti i personaggi e doveva continuare nel Papocchio 2, che non ho poi girato, con tutta l'allegria brigata agli inferi». Insomma un aldilà che

non fa paura affatto? «Io ho una paura dannata», confessa Arbore. Paura di finire all'inferno? «No, non credo che finirò proprio all'inferno. Mi toccherà magari un po' di purgatorio. Ma ci tengo a dire che il riferimento diretto dello spot è Hellzapoppin, che per me è una pietra miliare, ancora oggi il film più avanti che c'è. Poi siamo passati anche per la memoria di Totò all'inferno e per l'atmosfera del musical. Ma, se vogliamo, il nostro è un aldilà un po' oleografico, tradizionale, da tavole di Doré».

Quanti riferimenti in un film di soli 45 secondi? Ma il vostro inferno, alla fine, appare un ambientone simpatico. «Non volevamo renderlo troppo appetibile - precisa ridendo Arbore - . Infatti ci abbiamo messo dei golosi che non possono mangiare e devono guardare i diavoli che si ingozzano». E al caffè come ci siete arrivati? «Sai come dicono a Napoli, la filosofia del caffè è basata sulle tre C. Deve essere carico, comodo e caldo. E caldo l'inferno lo è...». Comodo no, però... «Lo diventa col caffè Segafredo, che è una pausa di ristoro alle pene infernali. È la pausa qui perfino i dannati hanno diritto. Va da sé che l'inferno, se proprio vogliamo dirlo, è una metafora della vita, la nostra vita di oggi, coi suoi incessanti andirivieri e tormenti. Quindi si spera che anche le pene della vita quotidiana vengano alleviate da un Segafredo moment».

Ma parliamo di un altro inferno: quello televisivo. Ogni direttore di

rete, di fronte alle batoste di questa stagione strana, ha fatto appello almeno una volta al tuo intervento salvifico. Quando è che deciderai di accogliere questo grido di dolore? «Ma io, veramente, sto cercando di fare al meglio il mio mestiere a Rai International. Certo, la voglia mi comincia a pizzicare, e mi nasce anche qualche idea, ma non scriverlo che è meglio. Il problema è che io adesso mi diverto molto e mi sono preso questo impegno serio nei confronti degli italiani nel mondo. Quelli che hanno Rai International hanno ripreso il loro legame con l'Italia. Vedono i tg, le partite, Domenica in in diretta e anche Fantastico».

Questo magari si poteva risparmiare. Ma comunque tu, nel confezionare questo palinsesto, avrai guardato attentamente la nostra tv. E ti sarai fatta un'idea di quello che è il tuo difetto maggiore. «Quello che manca - risponde Arbore - secondo me è il vero divertimento. I programmi di informazione, nonostante tutte le critiche che si possono fare, non sono in crisi. Ci sono dei tg che funzionano anche dal punto di vista dello spettacolo, ma le idee nuove scarseggiano nel campo del varietà. Non abbiamo assistito alla nascita di nuovi attori. Benché io sostenga che le generazioni si equivalgono, non ci sono giovani comici. Purtroppo devo dirlo: non ho trovato nuovi talenti».

Maria Novella Oppo

Dalla Prima

ni, per cui la Mostra del cinema potrà avvalersi dei 6-7 miliardi messi a disposizione dal Fus (il Fondo unico per lo spettacolo), mentre altri due miliardi, uno per riequilibrare il bilancio generale «fermo all'84», l'altro per il settore Architettura, dovrebbero essere presto a disposizione. «Non è una cosa fatta, ma sono ottimista», si congeda Micciché, evitando di rinfacciare la polemica sul caso Laudadio: «Regista o critico, saggista o cineasta, chi fa il festival deve avere comunque un minimo di pedigree. Perché la Mostra è una macchina complessa, dove l'aspetto manageriale può diventare perfino più importante delle scelte estetiche».

Anche il consigliere Duccio Trombadori, in partenza per Venezia, si attiene a una sobria linea di comportamento con la stampa. «Laudadio lo conosciamo, ha svolto un lavoro onesto, corrispondente sul piano professionale alla sua natura. Il che non significa che non si possa percorrere altre strade. Se mi propongono Bertolucci, ad esempio, io lo voto, è evidente. Ma da ciò che ho capito il problema non si pone».

Non lo pone, a dire la verità, nemmeno il collega Giorgio Van Straten, che pure nell'ultimo Consiglio direttivo espresse le critiche più consistenti alla gestione Laudadio. «Le riconfermo», scandisce al telefono. Lo scrittore parla di «casi comportamentali (i rimbrotti alla stampa, ndr) e di aspetti di protocollo» (le cerimonie di apertura e di chiusura, ndr), ma soprattutto allude alla qualità dei titoli. «Ero stato tra i primi a condividere la scommessa di un festival in cui i "divi" non sono le star ma i film. Purtroppo queste carte forti nella selezione ufficiale non le ho viste. E mi dispiace che il Consiglio direttivo non abbia voluto discuterne. In assoluto, penso che il curatore della Mostra debba essere un uomo di grande notorietà e autorevolezza. Ma so anche che non è facile trovare persone capaci di unire grinta manageriale e sapienza estetica».

Quanto alle nomine (farle oggi o non farle?), Van Straten sostiene che «i tempi non brevissimi della riforma, tra approvazione del decreto, designazione del nuovo presidente e passaggio delle consegne, consigliano una soluzione veloce. Ero perplesso anch'io sull'opportunità di scegliere i curatori, alla fine però mi sono detto: passi per l'Architettura, che tra l'altro non è scontato si faccia, ma sul cinema non si può perdere ulteriore tempo. E poi è solo per un anno».

Certo è che i malumori non mancano, soprattutto tra chi guarda con qualche preoccupazione alla sostanziale sospensione delle sezioni Teatro e Musica (quest'anno si faranno solo manifestazioni isolate, non organiche). Nell'attesa di nuove certezze finanziarie, anche il governo preferisce non sbilanciarsi. Il dottor Oberdan Forlenza, capufficio legislativo presso la Presidenza del Consiglio, si limita a ricordare l'iter procedurale della riforma (dal 15 gennaio parte l'esame nella Commissione bicamerale), senza entrare nel merito della riunione di oggi. L'autonomia dei consiglieri è sacra, e poi meglio evitare brutte figure.

[Michele Anselmi]

TV

Il conduttore fa un bilancio del suo programma e presenta un reportage sugli indios

Santoro: «Ho portato il socialismo a Mediaset»

«Non voglio andare a Canale 5: il piacere di lavorare con Costanzo me lo sono già tolto in Rai», dice. E non risparmia critiche all'Ulivo.

Trovato corpo del sassofonista Caldura

VENEZIA. Il sassofonista Maurizio Caldura, 38 anni, fondatore della scuola di musica jazz «Thelonius Monk», è stato trovato annegato oggi nel canale Brenta a Dolo (Venezia). Caldura, che abitava a Spinea (Venezia), era scomparso da due giorni. L'ipotesi più probabile è che il musicista si sia tolto la vita. Il corpo è stato recuperato ieri dai sommozzatori dei vigili del fuoco, proprio di fronte sede della scuola di jazz dove Caldura insegnava.

ROMA. Primo piano sugli indios. Con la telecamera che segue pari passo lo sguardo interiorizzato del viaggiatore. Non si scarta nulla e si filma tutto ciò che si incontra: l'abbattimento di un albero secolare della foresta amazzonica, il racconto del braccante che con duecentomila lire al mese deve mantenere moglie e una valanga di figli, le facce martoriate dei discendenti dei coloni, colpiti dalle stesse malattie (la malaria, prima di tutto) degli indigeni scomparsi. Storie di nemesi e di sopravvivenza. Storie raccolte da un viaggiatore niente affatto nascosto: Riccardo Iacona, spedito da Santoro in Brasile per filmare emozioni e disagi. Il reportage *Ma dove vanno gli indios* sarà trasmesso questa sera su Italia 1 all'interno di *Moby's* (ore 22.40). Con la benedizione del gran timoniere: «Stiamo mettendo a punto un modulo narrativo, quello del viaggio, raccogliendo varie tracce di racconto man mano che l'occhio si sposta. Come diceva Kubrick, non è importante "come"

gli eventi siano ripresi, l'importante è che accada qualcosa davanti alle telecamere. Anche la fotografia, il montaggio, sono elementi del viaggio», dichiara Michele Santoro, che coglie l'occasione per lanciare cifre e vaticinii di inizio anno. Cominciamo dai numeri. *Moby Dick*, rispetto alla primavera dell'anno scorso, ha acquistato quasi tre punti di percentuale di share (settecentomila telespettatori in più), mentre *Moby's*, l'appendice degli speciali, ha registrato un buon sedici per cento (una media di un milione e novecentomila telespettatori), cosa che, commenta il giornalista, «ci mette al di sopra della media delle rete». Alla quale Santoro si dichiara legato: «Non voglio andare da un'altra parte. Per quanto riguarda il piacere di lavorare con Costanzo, me lo sono già tolto quando stavo in Rai».

Dunque Santoro non emigrerà a Canale 5, almeno per ora. Resterà ad Italia 1 a raffinare una politica che lui considera una specie di cor-

rezione socialista al sistema capitalista: «Abbiamo portato un po' di socialismo dentro Mediaset. Lo dico in senso eugenico. Vedere dentro Italia 1, che aveva o la vitalità spregiudicata della Marcuzzi e di Fiorello o il marchio dei film americani, una certa sensibilità nei confronti del racconto, è comunque un fatto positivo. Siamo facendo una tv meno confezionata, più sporca, che porta la malaria in una struttura pulita. In un certo senso, io continuo a fare il tifo per la Rai, per quella che è la sua funzione, ma non c'è dubbio che noi abbiamo introdotto principi che sono tipici del servizio pubblico».

Santoro sembra contento. E invece no. Mostra infatti a questo punto l'almanacco delle cose che non vanno: «Produciamo troppo, eccessive ore di trasmissione. Prima si sentiva il bisogno di rompere il monopolio e l'avvento del berlusconismo ha rappresentato anche l'ingresso di una nuova cultura. Il pubblico è cresciuto, è diventato

più colto. Allora, di fronte a questi spettatori non possiamo permetterci di comportarci caoticamente. Il fatto è che non esistono gli autori, i direttori della fotografia che tengano in piedi questo baraccone che è il sistema radiotelevisivo italiano. Ci vogliamo porre seriamente il problema della ristrutturazione del patrimonio televisivo? Abbiamo il più basso costo-minimo di tutte le tv del mondo. Questo vuol dire che produciamo un bel mucchio di spazzatura».

Contrario ad un tv leggera e sbrindellata, fautore di una tv più «pesante», Santoro non risparmia critiche al governo dell'Ulivo: «Abbiamo un governo con un'opposizione debole. Va bene, le cose non vanno male, ma potrebbero andare meglio. La riforma della tv può essere un punto di partenza per una ristrutturazione della cultura italiana che avrà effetti anche sulla carta stampata e l'editoria».

Katia Ippaso

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA
STANZE SEGRETE presenta:

"Albertine o della Gelosia"

di Alma Daddario

con

Edoardo Siravo, Patrizia La Fonte,
Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna

Diretti da
Giuseppe Lorin

Al pianoforte
Federico Benetti

dal 9 gennaio al 15 febbraio

venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00
Via della Penitenza, 3 (Trastevere)
tel. 58330995 - 6872633